

*Rita El Khayat**

Dare “senso” e “finalità” all’azione transculturale tra accoglienza e inclusione

Introduzione

Innanzitutto vorrei dire che tratterò questo importantissimo argomento da vari punti di vista, antropologico, psicologico e sociale.

Nel 2024, 8.938 persone sono morte nel tentativo e nel percorso di emigrare in Occidente, una cifra record. Il 2024 è stato l’anno più mortale per i migranti, e l’annegamento è rimasta la principale causa di morte. Il Mar Mediterraneo rimane di gran lunga la rotta migratoria più mortale con 30.000 morti registrati dal 2014 al 2024. Gli attuali problemi migratori sono molto complessi e si verificano in tutto il mondo. Al di là delle persecuzioni, delle guerre e delle difficoltà economiche – *che sono solo spiegazioni superficiali* – cosa spinge un individuo o gruppi umani massicci di uomini e donne a lasciare l’unità familiare e la società d’origine?

Perché vivo a Casablanca e mi prendo cura di tutti i tipi di emigrati (che vivono in Italia, che tornano a vivere in Marocco volontariamente o respinti, che vengono per le vacanze, o per farsi curare in psichiatria nel caso delle donne che non parlano lingue straniere, etc.), perché curo le loro famiglie in Marocco – che ha più di 10 % d’emigrati, 15% sarà più esatto, un tasso dei più importante nel mondo, perché ho lavorato in Italia sullo fenomeno dell’emigrazione e principalmente all’Università di Bologna con due co-ricercatori, Pino L. Trombetta e Alain Goussot, posso, ad un certo livello, anche piccolo, aggiungere qualcosa a questo importantissimo Congresso, nel senso che prima di trovare soluzioni in Europa e Occidente a questo enorme problema dell’emigrazione, dob-

* Medico psichiatra e psicoanalista, medico specialista in Medicina aeronautica (Università di Parigi). Già professoressa in Medicina del Lavoro (Università di Bordeaux), Antropologa (EHESS, Parigi).

biamo conoscere ed analizzare le cause, le capacità di aiutare le popolazioni a rimanere nei loro paesi, che devono assolutamente svilupparsi e offrire condizioni politiche, economiche e sociali ai loro cittadini, uomini e donne.

Oggi, l'emigrazione ha diversi aspetti e non è possibile paragonare quelle della Francia a quelle dell'Italia o della Grecia o del sistema anglosassone riguardante Inghilterra e gli Stati Uniti.

Analizzando persone « Qui » e « La », « here » and « there » in paesi d'origine e paesi d'accoglienza, una evidenza è importantissima : c'è un'enorme scambio culturale tra le società, le persone e anche le paesi qualsiasi d'origine o d'accoglienza. Per esempio, personalmente credevo che certe donne nordafricane traversando migliaia di chilometri hanno avuto la possibilità di saltare secoli andando del medio evo alla modernità... ma non è così ; è stata per me una grande disillusione e un argomento di riflessione che ho approfondito nel libro « *Le "domestiche" di Parigi* », un saggio sulla migrazione delle donne nordafricane. Queste donne, lasciando giù le loro famiglie, erano incapaci di sperimentare la trascurività ; vogliono vivere in Italia vogliono vivere in Italia come vivevano in un lontano villaggio marocchino.

L'approccio transculturale va oltre le culture

La transculturalità è, infatti, un fenomeno molto complesso e, tutti noi, e il nostro lavoro consiste nel dare un senso a questo "percepto" e a questo "concetto" in tutte le loro dimensioni.

"Transcultura" combina il prefisso latino «trans» e la nozione di cultura(e) e deriva dal concetto di transculturazione sviluppato dall'antropologo ed etnologo cubano Fernando Ortiz Fernández. Considerato il più importante nella sua specialità, l'ideatore della transculturazione l'ha applicato al contesto culturale della società coloniale cubana per spiegare l'emergere e la costituzione storica della nazionalità cubana: mi ritengo di lavorare nella stessa direzione poiché sono un antropologo nella mia società, con l'occhio dello psicoanalista e quello dell'antropologo.

Il termine «tranculturalità» viene utilizzato per designare contatti tra più culture, allo stesso modo di «interculturale» e «multiculturale» che descrivono fenomeni risultanti dal contatto tra più sistemi culturali relativamente autonomi; «Transculturale» e «transculturalità» si applicano a identità culturali plurali che mettono in discussione la rappresentazione di questa autonomia.

Devereux, il mio maestro (Biblio), pioniere dell'etnopsicoanalisi, combinando diversi approcci, difendendo l'idea dell'universalità del complesso di Edipo, pensava che l'uomo si costruisce attraverso un approc-

cio transculturale che ha sviluppato nella corrente “complementaria” tra antropologia e psicoanalisi. Devereux, fondatore dell’etnopsicoanalisi, continua a influenzare fortemente tutte le riflessioni sulla transculturalità. Ha scritto (*in* “Dall’ansia al metodo”): «L’uomo è, per definizione come nei fatti, un essere sociale, anche se in senso molto speciale. Dunque anche lo studioso che indaga specificamente l’individuo deve imparare a considerarlo parte di una società e prodotto di una cultura».

Come allora dare “senso” e “finalità” all’azione transculturale tra accoglienza e inclusione? Come possiamo rendere l’azione transculturale, che consiste nell’accogliere e poi includere, ... efficace, significativa e capace di agire?

Ci allontaniamo dagli studi precedenti che facevano elaborazioni distintive tra le fasi di ricezione, adattamento, semplice convivenza o assimilazione dei migranti (Opere dagli anni ‘70 al 2000).

Come possiamo concepire che persone di culture diverse, anche troppo diverse nelle loro strutture (per lingua, religione, stato socio-economico e politico) possano essere accolte, possano coesistere o adattarsi o assimilarsi a questo Altro strano ed estraneo? la stranezza consiste nell’osservare entità umane che non riescono a dialogare, a comprendersi e a vivere in una convivialità benefica per tutti gli individui presenti, almeno inizialmente, quella “dell’incontro”.

Non dobbiamo perdere di vista l’idea che mettere insieme individui di culture diverse è un ventaglio di possibilità; o individui arrivati di recente in un’altra cultura sono stati invitati a farlo, oppure sono venuti per un certo periodo e sono rimasti (caso sempre più comune di studenti d’alto livello), oppure sono arrivati a “invadere” una società in cui sono accettati o repressi, disprezzati o ignorati. In tutti questi fenomeni c’è il bisogno primordiale di mediazione e di scambi, a prima vista linguistici.

Come può una donna marocchina o nigeriana analfabeta trasferire la sua incapacità di parlare e leggere nella lingua del paese ospitante nella capacità di armonizzarsi con il suo vicinato e i vicini di entrambi i sessi?

Avendo ascoltato e osservato quelli che in Italia chiamiamo “mediatori culturali”, mi sono reso conto che la mediazione culturale non solo è difficile e complessa ma ha aspetti perversi perché si sviluppa tra semplice traduzione (spesso mal fatta), interpretazione e manipolazione.

Dobbiamo immaginare e sapere che gli scambi sono estremamente complessi e diversi perché coinvolgono il mondo e la sfera istintivo-intellettuale, l’affettività e il registro delle emozioni, senza dimenticare la quantità paradossalmente enorme di movimenti inconsci che avvengono tra le persone in presenza l’una dell’altra, senza che queste se ne accorgano o se ne rendano conto.

Mediazione transculturale e transculturalità avendo carattere non autonomo, la “mediazione transculturale” è l’intermediario necessario per

la trasmissione e la diffusione di oggetti, testi, opere, discorsi o pratiche da un sistema culturale all'altro.

Questa mediazione può assumere forme diverse a seconda che sia realizzata da mediatori fisici (migranti), istituzioni o media. La mediazione "bipolare" o "multipolare" avviene tra due o più aree culturali, la "mediazione locale" avviene nello stesso luogo, costituendo di per sé uno spazio transculturale.

Esperienze sul campo

Due esperienze nella mia pratica, in Italia, hanno avuto un profondo impatto sulla mia comprensione dei fenomeni migratori:

1-il carcere di Forlì dove sono intervenuta per spiegare a tutti i dirigenti, psichiatri, assistenti sociali, diverse forze di polizia, guardie carcerarie, compresi i mediatori culturali, cos'è l'automutilazione praticata dagli uomini marocchini detenuti, poi ho fatto una dinamica di gruppo davanti a 31 nazionalità di migranti incarcerati. Aggressività e odio erano fluttuanti e pervasivi: spiegare che la detenzione non era solo preventiva ma anche un momento per cambiare comportamenti e orientamenti non era molto utile. Gli uomini italiani detenuti non sono venuti ad ascoltarmi (io, donna, psichiatra, marocchina), le donne detenute erano poche e stavano dietro a tutti gli uomini, esattamente come nella società "normale".

2- L'"incontro di Novellara" dove ho riunito trenta donne marocchine per vedere con loro cosa poteva essere problematico per loro, cosa avrebbero voluto dire e non hanno potuto esprimere, ecc. Una donna ha voluto abbandonare subito l'assemblea; c'era un uomo in casa! in realtà è stato il marito preparando il tè della donna ad accoglierci in casa sua. Ho capito che queste donne erano tradizionaliste come nel villaggio più remoto e disagiato del Marocco, poi hanno cominciato tutte a parlare o a gridare contemporaneamente, la sessione non è durata più di quaranta minuti perché volevano sapere come mantenere le abitudini di "casa", come scambiarsi vestiti e i caftani, ecc. Quello che volevo analizzare con loro era la loro nuova vita e il loro inserimento nella società italiana. Pensavano solo alla "vita lì" (in Marocco) dove tutto è bello, ideale ma soprattutto idealizzato...

Allora "Identità transculturale" e "sincretismo culturale" sono una realtà o un sogno?

Ogni individuo appartiene a diversi gruppi sociali: famiglia, amici, associazione, scuola, regione, stato, nazione, ecc., anche se i gruppi inte-

ressati non sono gli stessi per tutti. Possiamo distinguere tra processi di identificazione con più gruppi sociali che si trovano a livelli diversi (ad esempio, associazione nazionale e di quartiere o i ghetti creati dagli stessi migranti) e quelli che si trovano a un solo livello, come lo Stato.

Quando una persona cambia nazionalità facendola “propria” e non semplicemente dando “documenti”?

“L’identità transculturale” esiste solo quando un individuo si identifica con gruppi sociali dello stesso livello e non è più in grado di distinguere la propria cultura da quella degli altri. Vivo in Italia e mi sento italiana anche se marocchina o sudanese o nigeriana? ... la domanda posta non ha mai avuto una risposta valida, completa, vera...

La nozione di identità transnazionale si unisce al “sincretismo culturale”, che si applica alla commistione della propria cultura con un’altra, implicando così che non è più possibile separare nettamente ciò che riguarda l’identità e l’alterità.

Sembrerebbe che questo sincretismo culturale operi solo attraverso le generazioni successive di migranti, qualunque sia l’epoca e qualunque siano le terre di immigrazione; i crogioli o “meltings-pots” culturali offrono un’identità transculturale e producono un vero sincretismo culturale attraverso il tempo e gli scambi.

La società transculturale (opere di Wolfgang Welsch, filosofo, 1997) si applica a una cultura alla quale tutti possono prendere parte, indipendentemente dalla loro nazionalità.

La globalizzazione agirà potentemente in questo senso e vedremo le società di tutto il mondo compenetrarsi, scambiarsi e armonizzarsi nelle loro differenze e grazie a queste differenze giustamente.

La transculturalità caratterizza il mondo moderno, in cui media come Internet o la televisione e moderni mezzi di comunicazione contribuiscono a promuovere i contatti e la mescolanza tra culture.

Ciò si traduce in una maggiore diversità culturale all’interno della stessa “nazione”, ma anche in un rafforzamento della competenza interculturale. Nel processo di globalizzazione, la globalizzazione si riferisce alle interazioni locali e globali. La globalizzazione stimola la diversità culturale, ma mescolandola, facendo compenetrare le culture ma cancellandone la più grande autenticità, cancellando molto rapidamente le tradizioni, creando dei melting pot.

Il problema resta quello delle culture antagoniste, perché esistono nella misura in cui non condividono alcune caratteristiche essenziali... qualunque sia il “senso” e la “finalità” di tutto il tra transculturale accoglienza e inclusione.

I motivi dell’emigrazione sono numerosi e sembrano cominciare da elementi conosciuti, dalla povertà e dalle condizioni di guerre, anche civili, e di gravi disordini sociali. Ma ci sono ragioni profonde e sconosciute

del “gesto migratorio” che differiscono da un migrante a un altro, le più interessanti sono di natura inconscia; nelle stesse condizioni, anche la povertà estrema, i grandi pericoli di guerra e la repressione dittatoriale, non TUTTI emigrano. Gli origine e i motivi dell’emigrazione sono il tentativo di raggiungere l’eldorado nel gesto migratorio anche se mortale... per questo dobbiamo dare un senso e un’azione umanista e non “umanitaria” all’accoglienza tra gli esseri umani per la creazione di una società mondiale che, in ogni caso, diventerà transculturale.

Bibliografia

Devereux, Georges :

Ethnopsychanalyse complémentariste, Paris, Flammarion, 1972, (réédition 1985).

Essais d’ethnopsychiatrie générale, Paris, Gallimard, 1970 (réédition poche, Paris, Gallimard, coll. «Tel», 1983)

De l’angoisse à la méthode dans les sciences du comportement, Paris, Flammarion, 1980 [1967 pour l’édition originale en anglais], rééd., Paris, Aubier Montaigne, 1998

El Khayat, R. & Goussot, A. :

Métissages culturels, Editions AÏNI BENNAÏ, Casablanca, 2003

Psychiatrie, culture et politique, Editions AÏNI BENNAÏ, Casablanca, 2005

El Khayat, Rita : *Les « Bonnes » de Paris, essai sur l’émigration des femmes maghrébines*, Riveneuve Paris, 2008

-El Khayat, Rita : *Georges Devereux, il mio Maestro*, Armando Editore, coll. Antropologia medica, 2008

Grillo, R., B. Riccio & R. Salih : *Contrasting experience of Transnationalism : Moroccan & Senegalese in Italy*, Falmer ; CDE, UNiversity of Sussex, England, 2000

Merini Alberto, *Psichiatra Nel Territorio*, Biblioteca di psichiatria e di psicologia clinica, serie di psichiatria pratica, Feltrinelli, 1977

Merini Alberto, *Euripido e Patroclo, Psicoterapia e Psichiatria*, Editrice CLUB Bologna

Sayad Abdelmalek, *La double absence. Des illusions de l’émigré aux souffrances de l’immigré*, Paris, Le Seuil, coll. “Liber”, 1999